E’ stato un dono di Dio, perché uomo di Dio

Castelletto di Brenzone (Verona)

Ho conosciuto don Bernardo Antonini in occasione della catechesi alle nostre giovani suore: le juniores. Io allora ero la loro maestra

L’Istituto cercava un sacerdote che potesse far catechesi, ci hanno indicato don Bernardo.

Veniva a Castelletto per la catechesi puntualmente ogni settimana. Ha trattato in modo approfondito la Costituzione conciliare ”Dei verbum” con tanta competenza e pazienza, affinché tutte potessero comprenderne i concetti.

Non solo era il maestro, ma quando faceva delle domande e sentiva o percepiva che ciò che aveva spiegato era stato ben compreso, dimostrava la sua gioia e contentezza.

Io andavo a prenderlo in portineria e poi lo accompagnavo.

A Verona aveva il papà, sr Corona preparava sempre un pacchettino da portargli. Lui gradiva molto questo gesto, perché era molto affezionato al papà.

Era una persona dal tratto fine, educato; era semplice, non aveva pretese.

Già dai primi incontri aveva creato un clima familiare. Entrava con una gran semplicità e subito metteva a proprio agio senza timori; ben presto nel gruppo si era creato un clima di famiglia.

Aveva quella bontà meravigliosa, sapeva apprezzare tutto. Valorizzava e parlava bene delle persone che conosceva. Si percepiva come i suoi rapporti si allargavano, si estendevano. Questo mi faceva molto piacere, come faceva piacere alle giovani suore di aver trovato un sacerdote luminoso. Personalmente lo consideravo l’uomo di Dio. Sentivo in lui il testimone autentico; mi sembrava di cogliere come lui vivesse l’amore sincero verso Dio, e nella sua relazione con noi lo trasmetteva.

Era impastato di una gran cultura, ma anche di una spiritualità profondissima, perciò poteva veramente educare queste giovani suore. Un maestro di quella statura, è un maestro raro.

Era sempre sereno, contento, soddisfatto e gradiva quell’interessamento che dimostravamo per il papà.

Abbiamo capito l’affetto che aveva per il papà; quando partiva da Verona lo affidava al Signore, e il buon papà lo aspettava tranquillo.

Il piccolo pacchettino che noi davamo a lui, più che per le cose che conteneva, era importante perché era il segno di un rapporto d’affetto che si stabiliva.

Parlando alle juniores, non si fermava esclusivamente su quella che era la dottrina; egli sembrava volesse guidare le giovani al futuro, a sentire la presenza di Dio, a viverla, ad essere informate e educate in quello che la Chiesa insegna.

Loro lo capivano perché egli era un testimone

Avevo la sensazione che tra loro si capissero, godevano di ciò che era insegnato e della relazione che s’instaurava.

Durante la settimana si riprendeva ciò che piaceva o non piaceva del suo insegnamento, dicendo anche le motivazioni.

E’ stato una grande figura! Ciò che dico non sono parole di convenienza, povere di significato, ma per me che l’ho conosciuto, hanno un grande senso.

Ci ha comunicato che stava imparando la lingua russa, e questo ci ha commosso. Ogni tanto ci metteva a parte di qualche scoperta, di quello che faceva, e noi chiedevamo le difficoltà che incontrava nell’apprendere una lingua tanto difficile. Anche questo faceva si che si formasse una relazione familiare.

Le juniores lo sentivano come un padre, veramente prezioso; poi discutevamo su ciò che ci diceva. Qualcuna diceva: «Ma come fa a lasciare il papà in Italia, anziano e malaticcio e lui andare in Russia?»
Don Bernardo aveva una sua meta da raggiungere, tutto il resto era di poco conto. Per il papà aveva un affetto che andava oltre il legame di sangue; faceva di tutto per renderlo contento.
Amava il suo sacerdozio e desiderava formare altri sacerdoti; era una persona dimentica di sé.
La sua vita era convincente per le giovani. Le giovani sono sempre un po' esigenti, non badavano tanto alle sue parole, quanto come si comportava; dopo accettavano la sua parola. Alcune studiavano ed erano quelle che facevano più domande a don Bernardo, si capiva che erano quelle che volevano andare più a fondo delle cose ed erano molto colpite dalla sua vita.
Avevano acquisito quel senso di confidenza familiare, perciò affermavano che lo consideravano una persona che poteva dare, che travasava quello che lui aveva nel cuore, ed erano ammirate di questo, lo consideravano "l'uomo di Dio".
Non credo d'averle influenzate io su questo; pur essendo esigenti, erano soddisfate della relazione stabilita con lui. Era una relazione spirituale che lasciava qualcosa nell'animo di tutte. Aveva molta affabilità e serietà nel modo di trattarle. Mi colpiva quell'essere sempre dolce, comprensivo, benevolo con tanta capacità di capire anche i limiti, di scusare, perciò nessuno si sentiva giudicato, e fra tutto questo traspariva anche la sua fermezza.
Aveva una grande capacità di dimenticare se stesso per far del bene. Egli pensava ad avvicinare chi era nel bisogno e attraverso uno sguardo, una parola, loro si sentivano capite.
All'inizio della lezione faceva pregare e pregava con noi. Mi colpiva il suo modo di pregare, mi lasciava qualcosa dentro.
Nel suo insegnamento dava tanti spunti per la vita pratica. Cercava di far capire loro la libertà della loro scelta, ma trasmetteva anche la sua felicità d'essere prete, la sua relazione con il Signore dal quale riceveva tutto.
Diceva: «Ho avuto tanti segni dalla Providenza». Si percepiva che era un uomo spirituale, non perché lo dicesse, ma traspariva dal suo comportamento.
Le giovani erano favorevolmente impressionate da questa figura di prete. Sentivano che lui, con i suoi principi, l'esempio della sua vita, calava dentro le loro anime.
Lui non era soltanto il maestro che insegnava, ma era attento a tutte le occasioni per indirizzarle al bene, alla costanza, alla perseveranza.
In lui si sentiva l'amore alla Chiesa e ci teneva a porre l'accento questo aspetto; era con il suo vescovo, con i sacerdoti. Molti sacerdoti lo conoscevano ed era molto apprezzato.
Credo che queste ricchezze di valori se le portasse dal Seminario. Credo che in quel periodo di formazione abbia lavorato se stesso.
Per riassumere chi era don Bernardo credo basterebbe dire: è stato un dono di Dio, perché uomo di Dio, tutto donato a Dio, testimone autentico, e questi aspetti sono molto più importanti della sua ampia cultura e capacità di insegnare.
Vivere il suo sacerdozio era il punto focale della sua vita. Alla sua partenza per la Russia, le giovani erano meravigliate che lasciasse il papà per andare così lontano a fare del bene agli altri; ma erano espressioni che dimostravano il bisogno che avevano della sua presenza, della sua paternità, della sua serenità
Avevamo promesso di pregare perché si attuasse tutto quello che desiderava.

Alla notizia della sua morte, sono rimasta molto colpita per qualche giorno; pensavo alla sua missione così importante che aveva iniziato e portato avanti. Ho sentito che alla chiesa veronese e Russa in particolare, veniva a mancare colui che sapeva suscitare la bontà, trasmetterla e guidare su questa strada, perché lui per primo la viveva.

Suor M. Franca Anedo
Piccole Suore dalla Sacre Famiglia